

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Giovanni Dognazzi Rinaldi

Firenze

a

c

n

1013

GIORDANO BRUNO

nel pensiero italiano



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ACIREALE

TIPOGRAFIA POPOLARE

1913

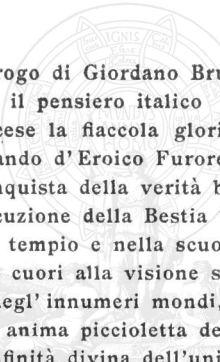


Proprietà letteraria

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Al rogo di Giordano Bruno
il pensiero italico
riaccese la fiaccola gloriosa
e infiammando d'Eroico Furore le menti
alla conquista della verità beatrice
alla persecuzione della Bestia Trionfante
nel tempio e nella scuola,
esaltò i cuori alla visione sublime
degli innumeri mondi,
eternò l'anima piccioletta dell'uomo
nell'infinità divina dell'universo.

MARIO RAPISARDI

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Allo zio Prof. AVV. Ignazio Rinaldi

dedico



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



PREFAZIONE

Scrissi il presente opuscolo — come potei — in seguito alla lettura del forte libro del chiarissimo prof. G. B. Grassi Bertazzi: « *Giordano Bruno, il suo spirito ed i suoi tempi* ».

Spero che il mio lavoruccio abbia lo scarso merito di rivelare al lettore la mia intenzione di contribuire a rendere popolare il nome ed il martirio del grande Nolano.

Acireale, 17 Febbraio 1913.

GIOVANNI DOGNAZZI RINALDI



« . . . ai generosi
giusta di gloria dispensiera è morte ».

FOSCOLO

Senz'ombra di dubbio si può affermare che Giordano Bruno, fiorito nella seconda metà del secolo XVI, in quel secolo d'oro che chiude il nostro primo risorgimento, sia vissuto nell'ambiente completamente corrotto, sia politico, sia morale, sia religioso.

Infatti, sotto l'aspetto politico, l'Italia presentava uno stato assai miserando perchè, travagliata dalle guerre di predominio, finì col

cadere sotto la signoria della Spagna, la quale « fu una, se non la causa principale, che accentuò la degenerazione dell' animo dei nostri padri di quel tempo e dei dì seguenti (1) ».

Moralmente l'Italia gemeva sotto la più vergognosa depravazione dei costumi come ce ne fa fede la letteratura del Cinquecento, la quale presenta tutti i sintomi di quel decadimento che raggiunse il suo colmo nel secolo seguente, cioè, nel '600, per la ragione che « novellieri, poeti, storici, artisti, filosofi, politici, non facevano altro che esaltare la morale del piacere (2) ». In ultimo, dal lato reli-

(1) Vedi G. B. Grassi Bertazzi: *Giordano Bruno, il suo spirito ed i suoi tempi*; pag. 9-10—Remo Sandron—Editore—Palermo.

(2) G. B. Grassi Bertazzi; *Op. cit.* pag. 12.

gioso, vediamo la proverbiale corruzione della Chiesa cattolica e del Papato non inferiore a quella del tempo della schiavitù di Babilonia. Come prove basti ricordare Clemente VI e Leone X fra i papi, e la vita scostumata del clero secolare e regolare, di cui una fredda immagine si trova nelle novelle del Bandello e nelle commedie del Machiavelli, dell' Aretino ecc.

Così, per dirla col Flamini, l'immoralità trionfava senza pudore e senza velo, alla luce del sole, giocondamente, spensieratamente (1).

In tali condizioni, in succinto, si trovava l'Italia nel secolo in cui fiorì Giordano Bruno.

(1) F. Flamini. *Il Cinquecento*, pag. 523. Valardi - Milano:

Non tratterò di questo Grande la profonda filosofia, ma mostrerò in breve quale alto posto Egli occupi nella storia del pensiero dei popoli civili.

Il 17 Febbraio 1600 certamente è una data obbrobriosa per l'intolleranza della Chiesa cattolica, che dev' essere condannata da chiunque abbia criterio del vero senso di pietá e cuore gentile. Il martirio del Bruno, reo di avere osato attaccare la teocrazia, i dogmi ed i costumi della Chiesa, è una delle più nefande scelleratezze consumate in nome della religione di Gesù.

Il Grande Nolano fu condotto al rogo, *per colpe* - se così si possono chiamare - *di pensiero*, cioè per aver filosofato liberamente. La

chiesa per fare disprezzare il nome di lui, lo calunniò vivo e morto, accusandolo di essere uno spirito corrotto e corruttore.

Ma: G. Bruno fu fautore della corruzione dei costumi d'allora, come si volle far credere? No, risponde la storia nella sua imparzialità; non perchè quei tempi puzzassero di corruzione, sotto tutti i rapporti, G. Bruno doveva pur Egli essere corrotto. Ogni regola ha le sue eccezioni, si dice, e G. Bruno, com'aquila, sorvolò sulle bassezze dei suoi tempi. I laici erano corrotti dai vizi più turpi, cortigiani, vili, pieni di finzioni e di pregiudizi, snervati e senza ideali; il clero era maggiormente corrotto e corruttore, capace di commettere qualsiasi malefizio ed il

Papato, vera bestia trionfante, aderiva col feroce tribunale della Inquisizione.

Per reprimere tanta corruzione non ebbe forza nè la Chiesa, nè il Concilio di Trento. Il Bruno perciò non fu un corruttore, anzi Egli ha il vanto di avere smascherato quella società depravata e fustigato a sangue « le ipocrisie, i vizi e le scostumatezze, ora con la burla rude, ora con la caricatura aspra, ora con la satira fine ora con l'ironia tagliente, senza artificiosi infingimenti e senza commiserazioni ineducative, svergognando i

ruffian, baratti e simili lordure,

che profanavano arte, scienza, fi-

losofia, religione, patria, tutto (1)». Per la qual ragione G. Bruno merita elogio imperituro perchè tentò, contrariamente a quanto si pensava, di sollevare l'animo dei contemporanei a dignità di uomini.

Di qui le persecuzioni dei Papi contro Bruno, che incitavano i loro proseliti a toglierselo di mezzo, quasi fosse un serpe velenoso.

Nella relazione della Confraternita di San Giovanni Decollato Egli fu caratterizzato come « frate apostata, eretico, impenitente » e da altri come « autore di diverse eresie contro la SS. Vergine et i Santi (2) ».

G. Bruno fu arrestato nel 1592,

(1) G. B. Grassi Bertazzi: op. cit. pag. 16.

(2) Arturo Labriola: Giordano Bruno, pag. 9—Podrecca e Galantara—Editori, Roma.

e, caduto nelle mani dell' Inquisizione di Roma, nessuna speranza di scampo rimase a lui. Risuonano nefasti nelle pagine della storia i nomi di Giulio Antonio Santorio, cardinale di Sanseverina, di Deza, del padre Ippolito Maria Beccaria, di Roberto Bellarmino, accusatore ferocissimo.

Giordano Bruno fu condannato all' estremo supplizio.

Così descrive Arturo Labriola l'impavida morte del Nolano: « Spuntava l' alba del 17 febbraio 1600, ultimo dei nove giorni accordatigli: in Roma erano presenti più di cinquanta Cardinali, e le vie brulicavano di popolo per la ricorrenza del giubileo. Ovunque apparivano lunghe e fitte schiere di pellegrini, vestiti in varie foggie, mi-

granti di chiesa in chiesa per implorare perdono dei loro peccati.

Confusi tra la plebe procedevano principi e personaggi eminentissimi, e non di rado dietro ad essi il pontefice.

Per ogni dove si levavano preci, per ogni dove si aggiravano processioni; ben 41239 messe si dissero in S. Pietro; ben 31800 volte fu somministrata nella stessa chiesa la Comunione.

Quell' immenso concorso di popolo — i cronisti del tempo fanno ascendere a tre milioni il numero dei pellegrini convenuti in Roma — quel continuo pregare sembrano il segno più sicuro che tutti i cuori dovessero inclinare a misericordia e perdono, e tutti congiungersi amorevoli nel Redento-

re pacifico dell' umanità. Pure non era così. Il povero filosofo di Nola, preceduto e seguito da folla di popolo, ed accompagnato da sacerdoti col Crocifisso in mano, scortato da soldati in armi, moveva legato verso Campo di Fiori, ove all' angolo di via Balestrieri era pronto per lui un palo circondato da molta legna. Appena giunto nel luogo del supplizio, Bruno viene spogliato e legato all' antenna; si dà fuoco alla catasta sulla quale emerge la figura del martire; in un attimo le fiamme divampano e lo investono, ed Egli, senza neppur lasciarsi sfuggire uno di quei gemiti e di quei sospiri, che tradiscono la fragilità della carne, avvolto da un denso vortice di fumose spire, torcendo lo sguardo

dal Crocefisso che gli viene presentato, scompare dal numero dei viventi per ricongiungersi alla materia eterna; e perchè la feroce sentenza sia completamente eseguita, le sue ceneri (da un monaco) vengono disperse al vento. Il grande delitto è consumato; il martire ha bevuta sino all'ultima stilla l'amaro calice del dolore, e la Chiesa dorme i suoi sonni tranquilli, nella certezza di avere, almeno per questa volta, salvato il dogma dagli attentati della scienza (1) ».

Questa fu la pena inumana ed atroce, con cui G. Bruno fu fatto morire, reo di avere proclamato « la libertà di spirito ».

Spento G. Bruno, il Santo Uffi-

(1) Arturo Labriola; op. cit. pag. 74 e seg.

zio vietò severamente che del Nolano si parlasse, ed infatti scrisse F. Fiorentino che « ci fu un tempo che fra noi, il nome del Bruno parve un simbolo di riprovazione, ed i più franchi non osavano profferirlo, alcuni per paura, altri per rimorso ». Il nome del Bruno disparve prima dai registri dell'Università di Tolosa, poi da quelli delle università di Parigi, e fu persino cancellato dalla matricola degli studenti di Marburgo; nè ne parlarono gli scrittori del tempo, quali il Galileo, che non lo ricordò mai, sebbene conoscesse pure le opere di Lui, il Paruta che nelle sue relazioni discorre di altri eretici, condannati in quella fine di secolo, l' Alfani e M. Manno che

descrissero la Storia degli anni santi.

Se non fosse stato per la lettera del cardinale Schopp, presente alla lettura della sentenza, mandata a C. Rittershausen e per la Confraternita di San Giovanni Decollato, che ci lasciò una breve relazione dell'ultima notte di G. Bruno e del rogo, noi non avremmo avuto nessuna notizia sincrona del Bruno, tanto più che « la chiesa cattolica non contenta di avere troncato in modo brutale l'esistenza infelice di quest'Uomo, dimentica che oltre il rogo non vive ira nemica, ne fece spargere (come ho detto) le ceneri ai venti, quasi per disperderne fin anco la memoria. E non tralasciò alcun mezzo per riuscirvi, incutendo la più grande

paura a chi avesse voluto, non dico, ricordare le dottrine, ma fin anco farne il semplice nome (1) ». Più tardi la chiesa cattolica « si provò a negare la truce vendetta di Campo de' Fiori, tentando di seppellire nell'oblio un delitto così feroce.

I domenicani Echard e Quetif vollero sostenere persino che il Bruno non fosse dell'ordine loro. Ma i documenti ora venuti alla luce, insieme con gli altri che si avevano, hanno chiarito la falsità di simili asserzioni (2) ».

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
"Intelligence and Security" "Angeli Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only

(1) G. B. Grassi Bertazzi: op. cit. pag. 816.

(2) Adriano Colocci: Giordano Bruno, cenni biografici con documenti, pag. 55. Francesco Capaccini. Editore-Roma.

*
* *

Non ostante quest' odio, ancora,
dopo 300 e più anni, quest' Uomo
risorge, non meno vivo di prima,

in più spirabil aere,

e gode una stima inapprezzabile.
E ciò si deve al lungo studio e
al grande amore, che si è avuto
per le sue opere, non solo in Ita-
lia, ma anche in Germania, in Fran-
cia e in Inghilterra.

Il nome di G. Bruno perciò vi-
ve nella mente e nel cuore dei
popoli civili, non più schiavi di
pregiudizi e di superstizioni, ed
esso ci ammonisce a liberarci dai
dogmi degli dei falsi e bugiardi,
perchè annichiliscono tutte le più
alte aspirazioni, cui lo spirito u-
mano incessantemente tende.

La religione vera è una e sola,

cioè quella del libero pensiero, bella, nobile, sublime, che vivifica e solleva l'uomo nelle più alte sfere del Vero, del Bello, del Buono.

Adunque all'erta ed avanti:

« con la fiaccola in pugno e con la scure »,
 con la fiaccola, che non emana luce di roghi, ma verità inesorabili; con la scure, che non è quella del carnefice, ma quella che ha per lama la penna e che ci infonde il coraggio dell'eroismo e la fede dei martiri.

Noi siamo ancora :

Free digital purpose only
 Ch' ai dolci sogni invita »,

come dice il poeta, in quell'età delle sante energie, delle balde speranze, degli orizzonti puri ed infiniti, in quegli anni felici in cui

il sangue batte più rapidamente e sovrabbonda la vita e sembra impossibile la morte, oh, non lasciamoci abbattere quando sentiamo venir meno le nostre forze, non pieghiamo mai il capo, ma rivolgiamo religiosamente il pensiero a Colui ed a coloro che forti nella fede sfidarono impavidi i roghi ed i martirî. Guardiamoli ed imitiamoli. Nella contemplazione della loro maschia figura, nella posa sublime dei loro occhi fulgidi e sereni, noi troveremo la forza per ben conseguire la méta.

Avanti, sempre avanti :

« finchè non ceda all'ultimo conato,
« l'ultima chiesa e l'ultimo papato.

La guerra che noi, seguaci del Bruno, abbiamo intrapresa è santa e giusta, e la vittoria che non tar-

di ci arriderà sarà la vendetta desiderata dal glorioso ed impavido martire di Nola.

« *Sorgerò e vincerò* » scrisse il Bruno stesso nei suoi anni d'amarezza e di lotta, e fu una profezia.

Questo grido enfatico, quasi squillo di tromba, echeggiò ed echeggiò pel mondo e fruttò e frutterà in modo veramente meraviglioso.

La pira di Campo dei Fiori tornò a risplendere, tornò a fiammeggiare, e la grande anima del Bruno ergendosi in mezzo alle fiamme, mira tranquilla il proprio trionfo, vendetta della sua morte, della fede per cui morì e lancia nuovamente il grido: « *Dormienti destatevi!* »

